

ARTE E CATECHESI 15

## **L'ornamento delle chiese, segno del creato redento**

CULTURA

24\_09\_2011



Rami ricchi di foglie che partono dalla bocca di volti stilizzati intrecciandosi in un rigoglioso fregio vegetale: è questo, giusto quanto si può ammirare sull'ambone

romanico della chiesa di San Giulio sul Lago d'Orta [vedi foto in basso a sinistra]. Un modo eloquente per esprimere che dall'annuncio cristiano scaturiscono parole di vita, parole che fanno crescere e portano frutto.

**A Follina, in provincia di Treviso, c'è un'abbazia cistercense** [vedi foto in basso a sinistra]. Il chiostro quadrato è sapientemente costruito sul modello del paradiso terrestre. Di figure e immagini artistiche, secondo il dettato del fondatore Bernardo da Chiaravalle, quasi non c'è traccia. Una delle rare decorazioni è uno stelo con foglie di vite che percorre tutto il perimetro interno del chiostro: è questo un esempio del motivo più semplice di ornamento. Come ha mostrato con le sue ricerche Jurgis Baltrusaitis, la ricchezza infinita di ornamenti vegetali, in gran parte, non è che variazione generata dalla fioritura e articolazione di questo motivo ornamentale elementare composto da un tralcio e una foglia di vite. Collocato lì, nel chiostro configurato come il paradiso terrestre, appare come la matrice del variegato mondo vegetale creato da Dio.

**Anche il linguaggio decorativo pagano ha sempre usato dei motivi vegetali** per esprimere un mondo salvato dalla caducità e dalla morte. Ad esempio, l'Ara Pacis, a Roma, è un intrico di volute d'acanto, spighe di grano, capsule di papavero, rami di quercia, edera e vite [vedi foto]. Un modo per celebrare gli effetti della pace di Augusto e l'auspicio al ritorno di una età aurea, una sorta di paradiso terreno, dopo un secolo di lotte e disordini. Il poeta Ovidio, nel 9 a.C., per l'inaugurazione di questo monumento, compose questi versi che cantano l'intimo legame tra la pace, il lavoro e la fertilità della terra: «Per molto tempo vi fu guerra tra gli uomini: la spada al posto dell'aratro, il cavallo e non più toro al giogo. A riposo le zappe, le vanghe trasformate in lance, dal metallo dei pesanti rastrelli si fabbricavano elmi. Ma ora grazie agli dei e alla tua casata da molto tempo la Guerra giace in catene ai nostri piedi» (Ovidio, *Fasti* I, 697).

**Questi versi richiamano le immagini molto simili che il profeta Isaia**, vissuto nell'VIII secolo a.C., utilizzava per esprimere l'attesa dell'età messianica: «Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Isaia 2,4).

**Se si ha la pazienza di leggere i cartigli che si trovano nelle chiese più antiche**, quando ancora si dipingevano i profeti dell'Antico Testamento, capita a volte di leggere questa citazione di Isaia: «si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia» (Is 45,8). Parole che, prefigurando l'incarnazione di Gesù, sono state tradotte in immagini visive.

**In una località di nome Susello, vicino a Verbania, c'è una piccola chiesa**

interamente affrescata. Colpisce il visitatore perché il pittore, Giovanni De Rumo vissuto nel XVI secolo, nel raffigurare le scene tratte dal Vangelo le ha intervallate dipingendo lunghe e festose decorazioni interamente composte da mele, pere, uva bianca e nera, pannocchie, meloni e ogni tipo di foglie e verdura [vedi foto]. Un volume sull'arte locale edito da una fondazione bancaria li definisce «di valore principalmente decorativo e di immediata presa sul pubblico (si noti l'ingenuo naturalismo del fregio di fiori e frutti che orna le cornici delle scene affrescate)». Sarà anche ingenuo naturalismo. Ma è una gioia tra quelle volte dipinte portare alle labbra passi di salmi che vedono nella potenza generatrice del creato il desiderio di giungere alla pienezza della rivelazione: «La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affacerà dal cielo» (Sal 84,12). E davanti alla scena della natività ritratta in questa chiesa non si può non esclamare: «La terra ha dato il suo frutto» (Sal 66,7).

**Il più piccolo ornamento che troviamo nelle chiese, fosse anche una sola foglia d'acanto**, ci ricorda che, con l'uomo, tutto il creato attende il compimento della redenzione. Lo scrive San Paolo: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,19-23).

**La natura, la materia stessa nella sua apparente grettezza**, non è inerte e indifferente, ma partecipa della redenzione e, come l'uomo, vive della nuova vita portata al mondo dalla morte e della risurrezione di Gesù. Come l'uomo vive nella speranza del compimento definitivo.

**Per l'annuncio cristiano il mondo redento non è il ripristino dell'età aurea** come auspicavano i poeti pagani. E non è neppure il regno messianico come immaginato nell'Antico Testamento. Lo si vede nell'abside di San Clemente a Roma: volute di foglie rigogliose nascono dalla croce di Cristo [vedi foto]. La croce è il *lignum vitae*, l'albero della vita. Tralci e foglie nella loro infinita varietà vivono rigogliose e portano frutto perché attaccate all'*arbor vitae* da cui nascono. Cristo ha detto di sé: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Solo così l'uomo partecipa della redenzione.

**È attraverso la croce che vediamo l'albero della vita, e quindi il paradiso.**